

IL PRIMO DOVERE
DEL PROLETARIATO
È LA CONQUISTA
DELLA DEMOCRAZIA

Marx-Engels

Avanti!

PROLETARI DI
TUTTO IL MONDO
UNITEVI!

GIORNALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO DI UNITÀ PROLETARIA

Risposta al Primo Ministro Inglese

Parlando recentemente alla Camera dei Comuni dell'Italia, il primo ministro inglese ha detto fra l'altro: « La fuga di Mussolini in Germania e il suo tentativo di formare un governo Quisling con baionette tedesche per rimettere il giogo fascista sul collo del popolo italiano, solleva la questione della guerra civile in Italia. E' necessario nell'interesse generale, come in quello dell'Italia, che tutte le forze nazionali italiane si raggruppino intorno al loro governo e che il re e il maresciallo Badoglio siano sostenuti da tutti gli elementi liberali di sinistra capaci di tener testa alla banda Quisling nazista e di cacciare così questa combinazione scellerata dal suolo italiano, o meglio ancora di annientarla sul posto. Ciò beninteso sotto tutte le riserve del libero diritto della nazione italiana di prendere ogni disposizione per scegliere il futuro governo del suo paese su linee democratiche quando la pace sarà ristabilita ».

In questa dichiarazione di Churchill ci sono due errori fondamentali: — c'è l'errore di credere che il governo fuggiasco del re fuggiasco e spergiuro possa, rientrando a Roma al seguito delle truppe anglo-americane, operare il miracolo della riunione, degli italiani nella guerra civile contro l'invasore hitleriano, e c'è l'errore di trattare il nostro popolo e la sua avanguardia politica, come dei minorenni.

Ora noi non siamo dei minorenni. Ed il libero diritto di scegliere il nostro governo noi lo rivendichiamo oggi e non a pace conclusa.

L'avanguardia antifascista del popolo italiano ha più di un diritto per avanzare questa rivendicazione. Sono venticinque anni che noi ci battiamo contro il fascismo. Noi ci battemmo contro il fascismo anche quando la City aveva per Mussolini molta indulgenza e molta sollecitudine, anche quando i conservatori di tutta Europa e non pochi democratici ed alcuni laburisti inglesi tenevano il fascismo per un fenomeno interessante. Sono venticinque anni che l'avanguardia del nostro popolo soffre nelle carceri al confino nell'esilio per tenere alta la bandiera della libertà. Da Giacomo Matteotti a Gastone Sozzi a Fernando de Rossi, Guido Piculli, Carlo Rosselli ecc. molti sono gli antifascisti italiani che hanno sottoscritto col loro sangue, e con la testimonianza del martirio, la protesta popolare contro la banda Mussolini.

Ci intenda bene l'opinione pubblica inglese. La monarchia è morta in Italia e nessun puntello di baionette straniere potrebbe tenerla in piedi. Alla corona dei Savoia sono legati tre avvenimenti che bastano da soli a scavarle la fossa: il 28 ottobre 1922 non sarebbe stato possibile senza la complicità della monarchia col fascismo; la dichiarazione di guerra del 10 giugno 1940 non sarebbe stata possibile senza la firma del re; il crollo del 5 settembre ultimo non sarebbe stato possibile senza la fuga del re. Che dopo ciò Vittorio Emanuele III osi ripresentarsi in Roma al seguito degli eserciti americani, questo vorrebbe dire che è il più svergognato ed il più abietto degli uomini. Ma appunto per questo egli ha cessato di interessarci. Per cacciare dalla Spagna re Alfonso, compromesso con de Rivera assai meno di quanto lo Spiombi non sia compreso col Bibbi, bastò un'elezione municipale. In Italia ci deve voler meno — e questo meno noi lo potremmo attendere con santa pazienza qualche settimana o qualche mese,

se la monarchia e Badoglio non fossero un permanente motivo di scissione fra gli italiani allo stesso titolo della repubblica nazista di Mussolini.

Questo è il problema, signor primo ministro inglese.

Davanti a questo nostro povero paese saccheggiato umiliato dissanguato sta un compito tremendo. Dopo venti anni di oppressione e dopo quaranta mesi di guerra si tratta di chiedere al popolo italiano di raccogliere le sue residue energie ed il suo coraggio e di cacciarsi in una duplice lotta per annientare la quinta colonna mussoliniana e per scacciar fuori i tedeschi.

E voi pensate, signor Churchill, che questa lotta possa essere politicamente diretta dai responsabili del 28 ottobre, del 10 giugno e del 9 settembre? E voi vi immaginate che l'appello al sacrificio possa venire da un re che nel giro di quarantatré anni di trono ha trovato il modo di tradire tutti, la costituzione, i liberali, gli antifascisti, i fascisti, gli inglesi, i tedeschi e financo l'esercito?

No no e poi no.

Noi socialisti, e con noi la parte più eletta del popolo, siamo repubblicani, lo siamo appassionatamente ed intransigentemente, lo siamo con la coscienza che la crisi attuale non comporta altra soluzione che quella di un repubblica largamente aperta alle più audaci realizzazioni socialiste. A questo problema darà la sua soluzione definitiva la futura libera Costituente del popolo.

Quello che non possiamo rinviare a domani è il problema del governo provvisorio che deve dirigere la doppia lotta di liberazione. Questo governo esiste in potenza nel comitato di liberazione nazionale e il popolo l'imporrà di fatto. Se voi non lo riconoscete voi lavorereste contro l'interesse non solo dell'Italia ma anche delle nazioni alleate.

Solo quando l'Italia avrà un governo che le ispiri fiducia, dal suolo plebeo della patria sorgeranno per combattere a lato delle Nazioni Alleate i battaglioni della libertà. E marceranno alla loro testa gli uomini, i capi, che in questa guerra di religione che insanguina il mondo si sono schierati, fino dal 2 settembre 1939 fra le Nazioni Alleate contro il pangermanesimo hitleriano.

C'è posto per tutti nella lotta di liberazione del popolo italiano, anche per chi s'è sbagliato, anche per chi ha tradito. Ma alla testa dello sforzo ciclopico che la nazione ha da compiere ci vogliono gli uomini che non si sono sbagliati, che non hanno tradito e che dall'ottobre del 1922 ad oggi hanno con ogni possibile mezzo contrastato il terreno ai miserabili che hanno fatto della nostra bella Italia un mucchio di rovine.

Prendete precisa e implacabile nota di tutti coloro che approfittano dell'estrema tragedia della patria per mostrare ancora una volta la loro abiezione. Segnate nome, cognome e indirizzo di chi ha riesumato il distintivo fascista o quello di squadrista, di chi riveste la camicia nera della barbarie, di chi passeggia armato e provocatore sotto la protezione nazista, di chi collabora e fornisce informazioni ai tedeschi. Prendete nota del conoscente che usa la conservata tessera fascista per ottenere esenzioni e favori, del vicino che ascolta "Giovinezza", alla radio, del miserabile che presta servizio a Palazzo Braschi o a Piazza Colonna, di chiunque manifesta le proprie tendenze fasciste o filofasciste.

L'ora della punizione si avvicina. Questa volta i colpevoli non dovranno sfuggire.

I Commissari e vice Commissari delle Confederazioni dei lavoratori dell'industria, dei lavoratori dell'agricoltura, dei lavoratori del commercio, dei lavoratori del credito e dell'assicurazione e della Confederazione dei professionisti ed artisti:

DENUNZIANO:

che, pure essendo i soli legittimi rappresentanti delle masse confederate, sono stati messi, dopo la occupazione tedesca di Roma, nella impossibilità di esplicare liberamente e apertamente il mandato loro affidato, col manifesto consenso di tutto il popolo, da un Governo legale;

che la loro sostituzione con funzionari od altri mandatari, sia essa stata fatta dai Commissari ministeriali o dai « ministri » fascisti auto-proclamatisi Governo d'Italia, sotto la protezione delle armi tedesche, deve ritenersi arbitraria ed illegale, perchè i mandanti non hanno veste nè poteri legittimi per amministrare il Paese e per disporre dei Sindacati dei lavoratori, i quali appartengono esclusivamente ai lavoratori stessi;

affermano che ogni nomina o incarico sindacale, comunque deliberato, non può avere da parte dei lavoratori alcun riconoscimento, e che chiunque tali nomine od incarichi abbia accettato, ha con ciò assunto una responsabilità della quale sarà chiamato personalmente a rispondere;

constatato che al fine di far trionfare i suoi propositi di oppressione, la Germania tenta di imporre all'Italia — con l'occupazione e con mezzi di violenza e di rapina — la restaurazione di un regime che il popolo ha inesorabilmente condannato, e la continuazione di una guerra egualmente condannata dal popolo perchè contraria ai suoi ideali ed ai suoi interessi;

i Commissari delle Confederazioni dei lavoratori e dei professionisti ed artisti invitano gli aderenti alle Confederazioni stesse ad intensificare la loro attività diretta a preparare la riscossa nazionale contro ogni reviviscenza fascista e contro l'occupazione tedesca insieme alleati ai danni della Patria.

Roma, 23 settembre 1943.

Firmati: *Buozzi Bruno, Grandi Achille, Vannoni Ezio, Casali Luigi, De Ruggero Guido, Roveda Giovanni, Quarello Gioacchino, Lizzadri Oreste.*

PAROLE CHIARE

La prima ondata.

Il 25 luglio la monarchia e i suoi accoliti si illusero di potersi salvare sbarazzandosi del fascismo, loro complice in tutte le infamie perpetrate per vent'anni ai danni del popolo italiano. Ma la loro solidarietà col fascismo resta ormai acquisita alla storia e la condanna, senza appello nè remissione, non tarderà molto ad essere eseguita.

Dal 9 settembre il fantasma del fascismo, risorto per breve ora sotto la protezione delle armi naziste, si sforza di gettare a mare la sua ventennale complicità con la monarchia, con l'alta finanza e con tutte le forze della reazione, per rifarsi una faccia « repubblicana », « popolare » e « sociale ».

Invano. Anche la condanna del fascismo è stata ormai irrevocabilmente pronunciata. E' stata anzi la prima e sarà la prima ad essere eseguita. Nessun fascista che sia comunque responsabile della rovina d'Italia si illuda di potersi salvare approfittando del caos sorto dalla diserzione regale e della polemica antimonarchica. Non conti su nessuna « confusione ». Tutti i nomi sono segnati. La « seconda ondata », diretta all'eliminazione di quei ceti che furono causa ed alimento del fascismo, non farà certo dimenticare la necessità della prima: quella diretta alla punizione dei fascisti. La nostra fede ci dice che essa sarà esemplare e senza pietà.

Appelli alla concordia.

Il fascismo cerca di mettere a frutto i suoi contati giorni di reviviscenza politica all'ombra dei carri armati tedeschi. Dane le federazioni fasciste ai risa e di Venezia, tutta penna di miserabili e tremebondi venduti come il direttore del *Giornale d'Italia*, dalla stessa parola di Mussolini, prontamente riecheggiata dai quotidiani fascisti, ecco appelli alla « concordia tra tutto il popolo italiano », alla « riconciliazione » tra fascismo e antifascismo. Si ha la spudoratezza di affermare, da tali pulpiti, che « da troppo tempo dura la tragedia delle famiglie italiane ». Si tende « fraternamente la mano con cuore puro ». « giurando di aver dimenticato ogni torto ». Si mercanteggia apertamente l'incolumità futura per i peggiori nemici del popolo con la libertà di coloro che non si na il tempo o la possibilità di afferrare per consegnare ai carnefici nazisti.

Questi appelli possono solamente testimoniare la bassezza e insieme la pericolosità degli aguzzini fascisti, i quali tan mostra, ora, della loro capacità a travestirsi da agnelli.

Il popolo deve diffidare. Chi ha patito vent'anni di persecuzioni, di carcere continuato o di arresti periodici, di confino o d'esilio, non può dimenticare d'essere stato liberato solo dopo che il fascismo era stato abbattuto. Chi ricorda gli innumerevoli compagni caduti sotto i barbari colpi dello squadristo e sa che la persecuzione fascista dura oltre la tomba, inseguendo le famiglie e le memorie dei caduti, non può cadere al tranello puerile. Chi conosce la storia delle « mutilazioni per la causa fascista », calcolate non già in base al numero delle ferite riportate ma di quelle inflitte alle vittime inermi, non può aver trangugiato l'amarrezza della beffa sanguinosa.

Antifascisti, diffidate. Gli arresti dei vostri compagni continuano, fatti più tremendi dalla presenza dei nazisti. Le stesse compagne vengono prese in ostaggio. Non credete ai nemici del popolo. L'ora della vendetta si approssima. Nessuna pietà per il fascismo assassino della patria.

LA PROVA

Ed ecco dunque, vera farsa nella tragedia, il « nuovo ministero Mussolini ». Non c'è da meravigliarsi: i Quisling e i Laval si trovano dappertutto, e i nazisti, per una specie di affinità elettiva, hanno ottimo naso in materia. In Italia, del resto, non c'era nemmeno bisogno di cercarli; erano a portata di mano, grazie all'esistenza, provocata ed alimentata lungo vent'anni dai ceti borghesi e capitalistici, del partito fascista. Si può dire, anzi, che non c'era, da noi, che l'imbarazzo della scelta, ed in questa i padroni nazisti si sono mostrati di larghe vedute, ricorrendo, oltre che ai soliti Buffarini, Biggini, Polverelli, anche ad un paio di generaloni particolarmente cari ai sopralodati ceti oligarchici della nazione.

Così, la prova decisiva è stata raggiunta: il tradimento di Mussolini e dei suoi accoliti ai danni del popolo italiano è ormai palese, inequivocabile, e bisogna proprio essere irrimediabilmente imbecilli o degli autentici farabutti, non diciamo per lasciarsi addirittura fuorviare, ma anche soltanto per nutrire ancora qualche dubbio. Eccoli lì, nella loro vera luce, i gelosi custodi dell'onore nazionale, i continuatori del passato glorioso d'Italia, i risuscitatori della grandezza romana; una combriccola di miserabili avventurieri della politica, al soldo dello straniero. Eccoli inchiodati per sempre in questo ultimo gesto, che in modo così eloquente condensa ed esprime il vero significato di tutta la loro opera politica insieme con la tanto conclamata purezza della loro fede e dei loro ideali.

Ma non è di questa gente, definitivamente condannata, non è di queste grottesche marionette, che vale la pena di occuparsi. Quello che piuttosto interessa è di ricavare una lezione, speriamo salutare, dalla tragica esperienza di questi giorni, precisando e denunciando coraggiosamente le responsabilità dei gruppi borghesi e capitalisti, che invano vorrebbero oggi, all'ultimo momento, separare le proprie sorti da quelle dei gerarchi fascisti e del loro duce. Perché, accanto al tradimento di questi ultimi, si può adesso esattamente misurare quale e quanto fosse lo sfacelo morale di una classe dirigente, che abdicando ad ogni residuo sentimento di dignità, si era venduta, ed aveva venduto il paese, al fascismo, pur di puntellare in qualche modo la meschina rete dei propri interessi di casta di fronte al pericolo rappresentato per essa dal primo affacciarsi delle masse dei diseredati e degli sfruttati alla ribalta della vita politica italiana.

La borghesia, nella difesa egoistica delle proprie posizioni, si era aggrappata ai fascisti, li aveva sostenuti ed acclamati; aveva aperto loro l'accesso a tutti i posti di comando ed a tutti i centri vitali — politici, economici, culturali — della vita nazionale. E' facile, ma anche troppo comodo, dopo vent'anni di malgoverno, di oppressione, di sfruttamento sistematico, aprire gli occhi dinanzi alla catastrofe nella quale costoro hanno precipitato il nostro paese: il tradimento, ripetiamo, è ormai flagrante, indiscutibile. Ed è troppo tardi — sia detto chiaro — per fare ammenda, per riscattarsi. Il fascismo è stato avallato, durante vent'anni, dalle classi borghesi, dai gruppi economici privilegiati, dalle alte cariche militari: in primo luogo, dalla stessa monarchia. Molti ingenui vi hanno perfino creduto, si sono lasciati illudere dalle frasi altisonanti della propaganda, si sono riempiti la testa di vani motivi retorici, giungendo fino a scambiare in buona fede gli interessi nazionali con le smargiassate di Mussolini e con la sua triste politica di brigantaggio in Italia e all'estero. Ora si sono ricreduti, mentre gli altri, quelli in malafede (ed erano forse la maggioranza e certamente la parte che contava di più nella vita della nazione), nella speranza di rifarsi una verginità, vorrebbero anch'essi simulare sorpresa e indignazione di fronte alla prova decisiva del tradimento ed alle sue tremende conseguenze. Anche la monarchia, dal 1922 complice necessaria e principale, cerca disperatamente di tenersi a galla, atteggiandosi, giusto alla dodicesima ora, a protagonista della lotta di liberazione.

Ma tutte queste manovre e manovrette sono condannate al fallimento. Bisogna che

l'autentico popolo lavoratore italiano stia in guardia, pronto a rinfacciare ai borghesi ed alla dinastia la loro parte di responsabilità e ad impedire qualsiasi tardivo salvataggio, più o meno abilmente camuffato sotto nuovi, improvvisati travestimenti. Bisogna arrivare, dopo tanto sangue versato, dopo tante sofferenze e distruzioni, a dare un nuovo volto all'Italia; ed a tal fine non è possibile contentarsi di qualche ritocco superficiale, nemmeno della sem-

NOTIZIARIO

La guerra italiana di liberazione.

Le truppe anglo-americane proseguono la loro metodica avanzata. La caduta di Foggia e dei suoi aeroporti ha grande importanza per la condotta della guerra; quella di Napoli ha un enorme valore morale, anche perché è la prima reale tappa della marcia su Roma.

Dall'Italia meridionale ormai liberata e dalla Sardegna antoliberata, si dominano i cieli di tutta la penisola. La posizione dei tedeschi diventa sempre più precaria, perché il possesso del porto di Napoli permetterà agli alleati nuovi rilevanti sbarchi, podromo di altre azioni di larga portata.

Tutte le Puglie sono ormai libere e sorpassate e raggiunti Larino e Termoli in provincia di Campobasso lungo l'Adriatico. Sul versante tirrenico l'occupazione di Avellino, di Benevento e di Capua, consolida il possesso della Campania.

Intanto gli italiani non disarmano. Lenta ma inesorabile la nostra guerra di liberazione si organizza su tutto il territorio nazionale. Oltre la gloriosa gesta di Napoli, ove tutto il popolo è insorto contro l'oppressore, come già demmo notizia nel precedente numero, sono da segnalarsi le azioni svolte in Piemonte da contingenti della IV Armata, ritirati dalla Francia. Questi, in stretta cooperazione con elementi civili del proletariato industriale torinese, datsi alla macchia per sfuggire alla leva del lavoro, impegnano duramente le forze nemiche in provincia di Cuneo e in Val d'Aosta. A Torino la resistenza della cittadinanza si avvia a diventare una generale insurrezione popolare, come a Napoli.

Anche forti nuclei di operai milanesi si sono dati alla macchia, sostenendo un'attiva e vittoriosa guerriglia contro i tedeschi. Oltre cinquemila volontari, usciti dalle città lombarde, tengono le valli del Comasco, del Varesotto, del Bergamasco e l'alta Val Camonica.

Nel Veneto centro-orientale e nella Venezia Giulia, bande di volontari battono le campagne e si spingono fuo negli immediati sobborghi delle principali città. Gli operai di Monfalcone, dal primo all'ultimo, hanno dato l'esempio, formando tre battaglioni che tengono in scacco i tedeschi intorno a Gorizia.

I militari della divisione « Julia » che Pavolini vantò dalla sua parte combattono invece aspramente contro i tedeschi nel bellunese.

Nelle zone di confine, inoltre, con gli italiani collaborano le bande di partigiani sloveni, già da molto tempo attrezzati alla guerriglia, in intima fusione di animi e d'intenti.

Che la situazione si presenti difficile per i tedeschi, è denunciato dallo stesso tono dimesso del loro bollettino, che pur inventando successi inesistenti, parla soltanto di « buoni progressi nella zona ad oriente di Gorizia », del « rastrellamento dell'Italia nord orientale delle bande slovene e comuniste ». I comunisti sarebbero gli italiani, che più oltre il bollettino appella « banditi », vantando l'uccisione di oltre un migliaio di essi e la cattura di varie altre migliaia. Segno è che in tutto il resto della Venezia Giulia e di quella Eugeanea le cose vanno molto male per i tedeschi, se solo nel Goriziano essi possono millantare dei successi: né comunque avremmo creduto mai che una piccola provincia d'Italia potesse contenere tanti « banditi », ove i tedeschi stessi non ce lo avessero confessato!

In Corsica reparti dell'esercito e tutta la popolazione, con l'aiuto anche di contingenti di truppe regolari francesi sbarcatevi e dell'aeronautica alleata, hanno scacciato dall'isola il nemico, il quale non potrà davvero gloriarsi di aver saputo compiere una quarta o quinta... « Dunkerque »!

Anche sulle montagne dell'Appennino toscano-emiliano, nelle Marche, in Umbria, negli Abruzzi, intorno ad elementi dell'esercito, vanno rapidamente organizzandosi bande di volontari. Così pure nel Lazio, specie sui monti della Tolfa e del Viterbese, nonché in Sabina e in Ciociaria, ove operano reparti dei carabinieri, dell'aeronautica, granatieri e fanti, coraggiosi ufficiali sottrattisi alla cattura, elementi della divisione Piave disarmata solo di recente ed a tradimento. Così si vanno costituendo gruppi organici di guerriglieri, con l'appoggio della popolazione agricola e con l'apporto sempre più intenso di giovani renitenti alla leva del lavoro.

In Sardegna l'azione popolare è stata coronata da integrale successo: la liberazione completa del suolo isolano. Il rude proletariato agrario sardo, armato in precedenza da auto-

plice liquidazione del fascismo. Quel che è necessario, è di smantellare una volta per tutte l'intero edificio, così seriamente compromesso, della nostra vecchia società borghese capitalista, con i suoi nuclei plutocratici ed i suoi gretti pregiudizi nazionalistici.

L'estrema prova del tradimento perpetrato dal regime fascista è anche la prova dell'irrimediabile incapacità e del basso livello morale di tutta una classe dirigente: di questa, oltre che della sua avanguardia fascista, bisogna dunque fare piazza pulita, e per sempre.

rità civili e militari che in questo caso fortunatamente si sono dimostrate all'altezza della situazione, è sceso in campo assieme a tutto il presidio dell'isola (quattro divisioni). Così gli occupatori tedeschi, benché più numerosi, agguerriti, meglio armati ed equipaggiati sono stati scacciati. Oltre 1400 cadaveri di nazisti hanno segnato le strade della ritirata: numerosi prigionieri e circa un terzo del materiale sono rimasti nelle mani delle truppe italiane. Successivamente hanno così potuto sbarcare, in piena tranquillità e coadiuvati dalle nostre forze, alcuni reparti americani.

Dove la guerra non può essere condotta in armi, si ricorre al sabotaggio. Le linee di comunicazione con la Francia e la Svizzera sono in più punti interrotte. Così la galleria del Moncenisio, così tratti della linea del Brennero, il ponte sull'Isarco, ecc. Le comunicazioni trasversali nella valle padana sono rimaste sospese da più giorni ed ancora i tedeschi non sono riusciti a riattivarle.

Anche ad Orte, a Poggio Mirteto e sulla linea Roma-Ostia sono saltati tratti di linea, o treni militari carichi di armi, di munizioni, di benzina.

Contingenti sempre maggiori di ferrovieri, specialmente nell'Italia settentrionale, abbandonano il lavoro, costringendo i tedeschi a gestire direttamente le linee. Anche a Roma si notano infatti ferrovieri tedeschi (divisa bleu e flettatura rossa). Scioperi si verificano in tutte le principali industrie.

Quando la resistenza attiva, il sabotaggio o lo sciopero non sono possibili, la popolazione ubbidisce ad una sola parola d'ordine: creare il vuoto intorno agli invasori. Chi si sottrae a questo dovere viene identificato e segnalato per la giusta punizione futura; talvolta la vendetta popolare lo raggiunge subito, come nel caso del prefetto collaborazionista di Trento, rimasto ucciso nel suo ufficio.

La valorosa resistenza degli operai torinesi e milanesi ha valso loro una pubblica citazione del leader del Partito Laburista inglese, Greenwood, il quale così ha dichiarato, a quanto si apprende da Radio Londra: « I compagni lavoratori di Torino e di Milano meritano di essere annoverati tra gli eroi di questa guerra ».

Fronti esteri.

Le operazioni sul fronte russo sono sempre più destinate ad assumere, in questa guerra, un valore decisivo. Raggiunta quasi ovunque la linea del Dnieper, oltrepassata Kremenciug, create delle teste di ponte al di là del gran fiume, Witebsk, Moghilev, Orscha, Gomel e Kiev minacciate da vicino, la situazione dei tedeschi si fa ognora più difficile e presto diverrà insostenibile. Tutti i pilastri della difesa nemica sono crollati o prossimi a crollare.

Anche all'estero combattono reparti italiani: nel Montenegro, le intere divisioni « Taurinense » e « Bergamo ».

In Croazia, sulle coste dalmate ed in Albania, collaborano italiani e partigiani. Truppe italiane hanno occupato la città albanese di Kruja.

Il Maresciallo Graziani IL LORO CORAGGIO

A presentarlo bastano poche parole... di Mussolini.

Non è abbastanza noto che nel 1939, quando il famigerato « duce » — allora ancora nel ruolo di imperatore romano — con sua determinazione fece conoscere che non avrebbe nominato senatori di età inferiore ai sessanta anni, il motivo di tale decisione fu appunto quello di creare un pretesto per non fare entrare nel Senato il maresciallo Graziani.

Interrogato del perché di questa avversione al Maresciallo, Mussolini rispondeva di non poter nominare senatore un uomo contro cui si sollevava l'intero mondo civile per gli orrori di cui si era macchiato in Etiopia (e già prima in Libia) con la sua ferocia contro i negri.

Oggi, evidentemente, lo stesso Mussolini ritiene arrivato il momento in cui quella stessa bestiale ferocia debba venire usata contro gli italiani.

Confessioni preziose

Vittorio Emanuele, in quell'inetto tessuto di menzogne che fu il suo colloquio del 5 settembre con l'incaricato d'affari tedesco Rahn, si è lasciato sfuggire una sola verità: ed è l'accento carico di livore per le sinistre, le quali « si illudono di poter riprendere il sopravvento come più di vent'anni or sono ».

E' infatti per paura delle sinistre, cioè della libera espressione della volontà popolare, che il vecchio re disonorato e fuggiasco non ha consentito che venisse armato quel popolo, che sarebbe stato l'unico efficace baluardo della libertà di Roma e dell'Italia.

Il maresciallo Graziani, nel suo discorso antimonarchico del 26 settembre, ha definito « bolscevizzante » (nientemeno!) il Governo del 26 luglio.

E' sempre la solita paura delle sinistre, che accomuna monarcha, generali e fascisti nel loro turpe giuoco reazionario e antipopolare. Ma il popolo è finalmente deciso a romperla con tutti loro, senza eccezioni. E per sempre.

FASTI DEI NAZO-FASCISTI

A Roma, all'alba del giorno 9 settembre, i tedeschi hanno mitragliato sulle sponde del Tevere, nei pressi della Magliana, un reparto di bersaglieri che si era arreso senza opporre resistenza, perché privi di armi. Alcuni scampati hanno raccontato la loro tragica avventura al redattore di questo notiziario.

Alla Garbatella, la mattina del 10, i tedeschi hanno passato per le armi i carabinieri usciti di pattuglia pel normale servizio d'ordine, benché si fossero arresi.

I presidi di Terracina e di S. Felice Circeo, sopraffatti dopo tre giorni di combattimento, sono stati mitragliati dai tedeschi nel cortile della caserma ove erano stati concentrati dopo la resa.

A Nettunia i tedeschi hanno cannoneggiato e poi saccheggiato la città — dopo la resa — benché il presidio avesse trattato con grande longanimità gli occupatori nazisti, che, in un primo tempo, erano stati fatti prigionieri con l'aiuto della popolazione locale. Gli ufficiali italiani sono stati porai via ammanettati: molti fucilati, molti altri deportati in Germania.

Le fortificazioni di Gaeta sono state fatte saltare dai tedeschi, con tutto il presidio di marinai che si era già arreso. Gran parte della città è rimasta danneggiata dalla formidabile esplosione, che ha provocato anche vittime civili. Molti ufficiali del presidio militare, fatti prigionieri, sono stati deportati in Germania.

A Littoria, la famiglia del capostazione è stata massacrata, per mero spirito di malvagità, all'atto dell'occupazione della stazione. La stessa città e le altre dell'Agro Pontino, con i relativi contadi, hanno sofferto vandaliche distruzioni e sistematici saccheggi, specie nelle giornate del 15 e del 16 settembre. Le popolazioni sono taglieggiate e depredate di ogni loro ricchezza agricola, dei capi di bestiame, dei prodotti conferiti all'ammasso. L'elemento giovanile, sia di uomini che di donne, viene avviato al lavoro obbligatorio e deportato in Germania.

Proseguono in tutta Italia le razzie di uomini atti al lavoro, le fucilazioni di ostaggi, le deportazioni in massa, come nei tempi del più barbaro Medio Evo. A Roma, nei cinema « Augustus », « Brancaccio », « Giulio Cesare », sono stati prelevati, durante lo spettacolo, tutti gli uomini dai 15 ai 45 anni, ed oltre, che si trovavano ad assistervi. Anche lotti di abitazioni vengono circondati e perquisiti da elementi tedeschi, fascisti e della polizia, in infame combutta tra loro. Gli uomini validi vengono avviati al lavoro obbligatorio a servizio dei nostri nemici, in Italia o addirittura in Germania.

L'episodio è assolutamente autentico. E' avvenuto in Roma, verso le 8,30 del 2 ottobre. Un affollatissimo filobus della linea MB giunge alla fermata di Largo Argentina.

Un folto gruppo di persone si affretta presso l'entrata, cercando di salire. Ma sulla piattaforma posteriore è un milite in camicia nera che, spavaldo e insolente, si fa largo a spintoni e gomitate per scendere. Finché, nel salto finale, pesta violentemente il piede a un cittadino. Ma questa volta ha trovato l'uomo che fa per lui. Questi lo afferra per il bavero, lo scuote, gli grida sul muso se quello è il modo di fare, gli dà del sonoro « imbecille! ».

Attimo di silenzio fra gli astanti. Aria truce del nostro squadrista. Sguardo lampeggiante. Infine, una frase dalla sua bocca: « Hai ragione che son solo! ».